

**INDAGINE SULLA COMUNITÀ.** Per maltrattamenti e violazione dei diritti politici

# C'è un nuovo avviso per Muccioli Perquisita «Sanpa»

■ RIMINI. «Ancora qui? Ma è una persecuzione. Il processo è finito appena dieci giorni fa...». Nel parcheggio della comunità ci sono i camper con trenta donne ed uomini che fanno parte del «Comitato in difesa e sostegno di San Patrignano». Hanno appena visto strane auto entrare in comunità. Si capisce subito che sono della polizia. «È una provocazione che non finisce mai. Ma cosa vengono a cercare, questi qui?». Gli agenti entrano nell'ufficio di Vincenzo Muccioli, mostrano un foglio. C'è un avviso di garanzia per il capo della comunità, e c'è l'ordine di perquisizione. Il foglio è stato firmato il 22 novembre, dal procuratore capo Franco Battaglini, ma solo ora si sono trovati i quindici agenti necessari per l'operazione. C'è stata l'inchiesta sull'«Uno bianca», prima, che ha sconvolto il commissariato riminese.

Resta impassibile, il capo della comunità, quando gli vengono lette le pesanti accuse. Poche parole, che però portano la bufera. «Maltrattamenti, sequestro di persona, attentato ai diritti politici». I racconti di trenta ragazzi che hanno lasciato la comunità diventano la base di una nuova inchiesta. Vincenzo Muccioli dovrà spiegare perché ragazzi sono stati rinchiusi nella cassaforte della pellicceria, o sono stati pestati a sangue. Dovrà raccontare perché nelle elezioni del 1992 - come ha detto un giovane milanese - non sono stati consegnati cento certificati elettorali ai ragazzi della «manutenzione». «I capi avevano paura - ha spiegato il teste - che i carabinieri del seggio vedessero i lividi delle botte». Dovrà anche raccontare perché ci fu un'assemblea per mettere alla go-gna chi aveva votato Pds.

I poliziotti vanno nell'ufficio legale e nell'amministrazione. Sequestrano un centinaio di «floppy disk» ed anche un computer, per controllare la «memoria fissa». Portano via anche tutte le schede dei ragazzi passati dal San Patrignano dal 1982 ad oggi. Le schede, ad un primo conteggio, sarebbero 4.500. Difficile spiegare allora «gli ottomila salvati» annunciati sempre da Muccioli.

Nella villa di Vincenzo Muccioli vengono trovate due grandi cassaforti, completamente vuote. Nel sa-

Per la prima volta la polizia entra a San Patrignano con un ordine di perquisizione. Sequestrate le «schede» di tutti gli ospiti. Perquisita la villa di Vincenzo Muccioli. Ma per il capo della comunità i guai più pesanti arrivano con l'avviso di garanzia: l'accusa è di sequestro di persona, maltrattamenti e attentato ai diritti politici. È l'inizio ufficiale di un'inchiesta pesantissima.

DAL NOSTRO INVIATO  
JENNER MELETTI



lotta c'è anche Ada D'Eusanio, del Tg2, che apostrofa i poliziotti. «Come vi permettete? Battaglini dovrebbe spendere meglio i soldi dei contribuenti». Viene invitata alla calma. Gli arredi, i mobili, la volante nel salotto fanno colpo sui poliziotti che perquisiscono. «Con le suppellettili di una stanza - commenta uno di loro - io mi farei un appartamento». La signora Muccioli si lamenta, dopo la perquisizione. «Mi vorrà un anno per rimettere a posto tutto».

Continua per dieci ore, il lavoro degli agenti. «Un accanimento giudiziario di questo tipo - commenta in collina - non si è visto neppure nella lotta al terrorismo o alla criminalità mafiosa». Più cauto uno

degli avvocati della comunità, Paolo Badì. «È un atto di una pesantezza notevole. Se volevano le schede della comunità e la nostra «anagrafe», potevano chiederla e l'avrebbero ottenuta. Nell'ordine della Procura era prevista persino la perquisizione personale delle persone presenti. C'era anche l'autorizzazione preventiva a rimuovere porte, infissi ed altri ostacoli. Tutto ciò mi sembra eccessivo».

Dalla Procura non arrivano commenti. Qualcuno fa soltanto notare che il riferimento alla «lotta al terrorismo», che sarebbe meno intensa dell'«accanimento contro Muccioli», appare quantomeno inopportuno, nei giorni in cui la stessa Procura è riuscita a mandare in carcere i

poliziotti banditi della «Uno bianca».

Tutto il materiale ora sarà esaminato. Il «casellario» della comunità servirà anche a verificare l'attendibilità di alcune delle testimonianze. Si dovrà sapere, ad esempio, se «Paolo di Palermo» o «Giorgio di Milano» - spesso vengono indicati solo i nomi - erano davvero in comunità nei periodi citati, e quali siano le precise generalità.

Ci sono nubi nere, nel futuro della comunità. Stanno indagando non solo la Procura di Rimini ma anche quelle di Perugia, di Reggio Emilia, di Milano. E quando la collina vede nero, chiama alla mobilitazione. Da più di una settimana arrivano a San Patrignano pullman

di genitori dei ragazzi o di «ex di Sanpa». Sabato ci sarà la grande mobilitazione. «Almeno settemila persone» - assicurano i comitati - si troveranno ad Ospedaletto di Coriano, e saliranno con le fiaccolle accese fino alla comunità. Diranno no, ad una vergognosa campagna di informazione che si propone il linciaggio di Muccioli. Diranno che «la funzione preziosa ed insostituibile di Vincenzo deve continuare», e che la collina «non è un'isola felice ma nemmeno un lager, un campo di sterminio». Anche l'anno scorso, quando la comunità fu messa in crisi dalla notizia dell'omicidio di Roberto Maranzano, a Rimini furono organizzati cortei.

In alto,  
Vincenzo Muccioli

Luca Bruno/Asp

A sinistra,  
gli agenti che hanno perquisito gli uffici della comunità di San Patrignano

Pasquale Bove/Ansa

## E ora Vincenzo fa paragoni «col fascismo»

■ RIMINI. I poliziotti sono ancora nell'ufficio legale e nella villa. Vincenzo Muccioli ha però fretta di respingere la valanga di accuse che cade sulla sua collina. «Mi viene in mente - dice - di quando ero bambino, e c'erano i nazisti ed i fascisti. Chi ce l'aveva con qualcuno, allora, sapeva come fare per fargliela pagare: bastava denunciarlo». Per chi non avesse capito, mncara la dose. «Li ho visti al processo; quelli che mi accusavano erano due matti e due strafatti». Appare sù di tono, il fondatore della collina. Cerca di apparire sicuro, forse per dare forza ai ragazzi che gli sono intorno nell'ufficio. Poi cede. «Non ne posso più di questa persecuzione. Loro, i magistrati, vogliono dimostrare il loro teorema. E da tre lustri che mi buttan fango addosso».

C'è tensione alta, nella comunità. «Fra i ragazzi - dice Muccioli - c'è reattività. E lo capisco: io ho sempre detto loro di fidarsi delle istituzioni, e queste mandano su la polizia. Dieci giorni fa è finito il processo, ed adesso vengono qui a buttare all'ana la comunità. Ma com'è possibile?». E i maltrattamenti? «È tutto da dimostrare. Loro hanno i loro testimoni, noi abbiamo i nostri. Certo, se un ceffone dato dieci anni fa diventa un'accusa di «maltrattamenti», cosa posso fare, io?».

Secondo Muccioli, ben altri dovrebbero essere i provvedimenti delle «istituzioni». «Dovrebbero darmi i permessi per aprire l'ospedale della comunità, bloccato dalla burocrazia. Ed intanto io devo curare fuori da qui i cento ragazzi malati di Aids, i 700 sieropositivi...». Sul piazzale davanti alla comunità, da giorni e giorni, ci sono quelli che sono venuti a difendere la collina dagli assalti. Anche loro fanno un comunicato, per fare sapere a tutti che «la comunità non si tocca». «Questa è una vergognosa criminalizzazione di Muccioli e San Patrignano. I metodi stalinisti coi quali si sta conducendo la campagna ideologica contro la comunità dimostrano chiaramente la volontà persecutoria della Procura di Rimini». Insomma, quelli che accusano solo solo dei «matti o strafatti», e solo magistrati «stalinisti» possono prenderli sul serio. Il «Comitato in difesa e sostegno di San Patrignano» fa anche due appelli: inviare fax ai giornali, «contro questo ennesimo sopruso», e partecipare alla «grande fiaccolata che si terrà sabato 3 dicembre».

Sembrano lontanissimi (e non sono passati nemmeno due mesi) i tempi in cui, quassù in collina, arrivavano i ministri. È il momento di muoversi - dice l'Amglad, associazione di genitori per la lotta alla droga - e per questo «invita gli esponenti politici che credono in San Patrignano» a presentarsi subito, per «dare solidarietà».

Le parole di Vincenzo Muccioli passano di bocca in bocca, nel parcheggio dei difensori della collina. «Io sono sconvolto - dice Fiammetta, da Cesena, sorella di un ragazzo in comunità - ancora non credo che abbiamo potuto mandare qui la polizia. Muccioli ha ridato la vita a mio fratello, ed anche a me ed alla mia famiglia, perché con un ragazzo che si droga non è possibile vivere. Io ho la sensazione, anzi la sicurezza, che qualcuno voglia distruggere la comunità. San Patrignano dà fastidio a tanti. Ma perché vogliono demolire uno che ha dato gioia a tante famiglie? Perché non provano loro, a costruire una cosa come questa?». Nella nebbia tutti le danno ragione. «Venga sabato, saremo qui a migliaia. La collina è anche nostra».

■ J.M.

La rivelazione al processo Contrada. Replica il dottor Speranza: «Il pentito si confonde e sbaglia persona»

## Mannoia: «Un altro poliziotto amico dei boss»

■ ROMA. Parla Francesco Marino Mannoia, «mozzarella», l'abilissimo raffinato di eroina per conto di Cosa Nostra, ed è polemica. «Quanto paga lo Stato all'assassino mafioso Francesco Mannoia per metterlo nella comoda condizione di infangare la memoria di Piersanti Mattarella?», ha chiesto ieri in una interrogazione ai ministri Biondi e Maroni il senatore a vita Francesco Cossiga. L'ex presidente della repubblica si riferisce alle dichiarazioni fatte dal pentito sui delitti politici siciliani, e in particolare sull'assassinio di Piersanti Mattarella. «Mattarella faceva favori a Stefano Bontate e Totò Riina, poi decise di rompere con Cosa Nostra e per questo venne eliminato». Cossiga, è la replica del senatore leghista Erminio Boso, «è un Ponzio Pilato, non capisco dove voglia arrivare con la sua interrogazione, perché tutte le leggi fatte in passato, sia quelle positive che quelle negative, Cossiga certamente le ha votate».

È sarà polemica anche sulla deposizione che Mannoia ha fatto ieri davanti ai giudici che si occupano del processo all'ex 007 del Sisd Bruno Contrada. «Mozzarella» ha raccontato alcuni epi-

Processo Contrada, parla il pentito Francesco Marino Mannoia. «Contrada era fin dagli anni Settanta in contatto con Stefano Bontate, gli fece riavere la patente di guida». Poi il pentito rivela che un altro funzionario di polizia, Enzo Speranza, oggi alla Criminalpol siciliana, era in contatto con gli uomini d'onore: «Mi fece riavere dei gioielli sequestrati». Il funzionario smentisce: «Mannoia sbaglia persona, non ho mai avuto contatti con Bontate».

ENRICO FIERRO

sodi inediti. Contrada sarebbe stato in contatto con Cosa Nostra fin dall'inizio degli anni settanta, «si occupò - ha riferito Mannoia - di far ottenere la patente di guida a Stefano Bontate e a «Piné» Greco di Ciaculli». Il principe di Villagrazia, così veniva definito don Stefano dagli «amici» affascinati dai suoi modi gentili e dagli abiti sempre di ottimo taglio inglese, amava avere buone relazioni con i funzionari di polizia. «Don Stefano era in ottimi rapporti con Vincenzo Speranza, all'epoca capo dell'«antirapina», alla questura di Palermo e oggi dirigente della Criminalpol siciliana». «Ho avuto direttamente l'occasione - ha raccontato Mannoia - di verificare l'interessa-

mento del dottor Speranza in una mia faccenda. Allora abitavo nella borgata di Ciaculli, quando durante una perquisizione la polizia mi trovò in casa sigarette di contrabbando e gioielli rubati che furono sequestrati. Parlai della cosa a Bontate che mi disse di stare tranquillo perché ne avrebbe parlato col dottor Speranza». Tra anelli, collane e bracciali sequestrati, c'era infatti anche un Rolex d'oro, che però Mannoia aveva regolarmente acquistato. «Francesco, non ti preoccupare - disse il Principe - la polizia farà un'altra perquisizione a casa tua, tu gli farai trovare la ricevuta dell'acquisto del Rolex e tutto tornerà a posto...». «Le cose - ha continuato Mannoia - andarono veramente così, e alla fine mi venne



restituito tutto, anche i gioielli».

Nel racconto di «Mozzarella» tutto fila liscio, c'è solo qualche titubanza nel ricordare il nome di Speranza. Che - sempre secondo Mannoia - per quel «favore» fatto agli «amici» venne ricompensato con un anello d'oro con brillanti: «L'avvocato Castorina comprò il gioiello del valore di un milione e mezzo e lo diede a Speranza».

«Io amico di Bontate? Sono allibito, certamente Mannoia ha sbagliato persona. Certo in buona fede, ma ha proprio sbagliato persona». Questa la replica a caldo del dottor Speranza. «Se il fatto riferito da Mannoia è vero, certamente non si riferisce a me, ma forse ad altri dirigenti dell'antirapina prima di me. Mi rafforza in questa convinzione il fatto che il

pentito abbia detto di aver saputo del mio intervento attraverso Bontate. Forse quello gli avrà parlato del capo della sezione rapine, senza specificare il nome, e siccome il più noto dirigente a Palermo in quegli anni ero io, ecco lo scambio di persona. In quanto all'anello di brillanti, la cosa è addirittura ridicola, perché io non porto neppure la fede. Scherzi a parte, voglio solo ricordare che un altro pentito, Rosario Spatola ha dichiarato che i soli due poliziotti inavvicinabili da Cosa Nostra in quegli anni erano il sottoscritto e Boris Giuliano. Boris lo ammazzarono e Speranza venne fatto trasferire grazie alle pressioni della mafia».

Fu un esponente della famiglia di Bontate, Stefano Giaconia, arrestato nel '75-'76, a rivelare a Mannoia i rapporti tra il mafioso Rosario Riccobono e Bruno Contrada: «Giaconia mi disse che a farlo arrestare era stato Riccobono, confidente di Contrada». Mannoia raccontò l'episodio al suo padrino, E Bontate: «Giaconia è diventato pazzo». Passarono pochi giorni e «il pazzo» venne strangolato in carcere. «Perché parlava troppo, aveva la lingua lunga», ha detto Mannoia.

**Da Pizzaballa a Baggio, fanno trentatre.**

Lunedì 5 dicembre esce con l'Unità il trentatreesimo e ultimo album Panini. Correte in edicola a prenotarlo insieme al raccoglitore.



1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.